

Gabriel Bertinetto

Trentamila profughi in cerca di futuro, a sudovest di Kandahar, nei nuovi insediamenti di Zhare Dasht (Deserto Giallo). Trentamila, una piccola parte degli oltre 4 milioni di afgani che ancora oggi vivono lontano dalle loro case, in altre zone del paese, oppure, per lo più, oltre la frontiera con Pakistan e Iran.

Zhare Dasht non è il campo di accoglienza tradizionale, dove uomini, donne e bambini, fuggiti o cacciati dai loro luoghi abituali di residenza, vengono ospitati, curati, nutriti dalle organizzazioni assistenziali internazionali. Zhare Dasht vuole essere qualcosa di più, il luogo in cui ci si può ricostruire un'esistenza, sviluppare un'attività lavorativa, mandare i propri figli a scuola, porre le basi di una vita associativa compiuta ed attiva, non inerte ed artificiale. Per questo Intersos, l'associazione umanitaria che a partire dallo scorso mese di maggio ha creato Zhare Dasht assieme all'Unhcr (agenzia Onu per i rifugiati) preferisce parlare di campi di insediamento.

«Al momento - spiega Lucio Melandri, responsabile del settore prime emergenze - abbiamo sviluppato sei distinte unità residenziali, ciascuna abitata da mille famiglie, vale a dire circa cinquemila persone. L'obiettivo è di realizzarne altrettante, così da poter sistemare la maggior parte dei profughi che attualmente sono distribuiti nei campi a cavallo del confine con il Pakistan, nella zona fra Spin Boldak e Chaman. Il modello che abbiamo in mente - continua Melandri - è il villaggio, non il punto di assistenza. E infatti assieme ai profughi che hanno accettato di trasferirsi a Zhare Dasht, stiamo costruendo pozzi, case, edifici scolastici. Incoraggiamo e nei limiti del possibile aiutiamo l'avvio di coltivazioni agricole, il piccolo commercio, l'artigianato».

Il microcosmo di povertà e disperazione su cui si sta esercitando l'azione di Intersos si presta bene, per le sue caratteristiche sociali, ad un intervento di questo tipo. L'afflusso di profughi a Spin Boldak e Chaman ha avuto negli anni tre diverse origini. Una parte sono kuchi, cioè allevatori nomadi che in tempi normali erano soliti spostarsi con il bestiame secondo le esi-

“ I profughi sono un milione e mezzo L'Onu: occorrono quasi 200 milioni di dollari per la ricostruzione ”

un anno di Afghanistan

Il premier Karzai: non solo coperte contro il freddo ma anche progetti per far rinascere l'economia ”



Due donne lungo una strada alla periferia di Kabul

Zhare Dasht, una casa dopo anni di fuga

Nel Deserto Giallo, al confine con il Pakistan, Intersos aiuta 5 mila profughi a tornare alla vita

genze della transumanza. Le guerre incessantemente succedutesi l'una all'altra in Afghanistan hanno distrutto i pascoli e

«Stiamo realizzando case, pozzi e scuole Vogliamo rilanciare commercio agricoltura e artigianato»

decimato gli animali. I kuchi hanno perso tutto, fonti di sussistenza e stile di vita, trasformandosi in mendicanti stanziali. Per loro trasferirsi a Zhare Dasht significa recuperare come gruppo per lo meno un'autonomia produttiva, se non il ritorno alle antiche abitudini nomadiche, che al momento appare impossibile.

Ma ci sono altre due grosse componenti dell'universo umano degli sfollati di Spin Boldak e Chaman, che hanno forti ragioni per guardare con favore al-

l'ipotesi di ricostruirsi un'esistenza nei campi-villaggio che stanno sorgendo presso Kandahar. Si tratta di due diversi gruppi dell'etnia pashtun. Da una parte, famiglie fuggite dal nord dell'Afghanistan, dove i pashtun sono una minoranza e dove temono che il clima sociale, nonostante tutti gli sforzi pacificatori del presidente Karzai, ancora non sia dei migliori per un eventuale ritorno. Dall'altra, contadini pashtun che proprio dalle zone vicine a Kandahar si erano allontanati, soprattutto a

causa della tremenda siccità degli ultimi anni. Per questi ultimi Zhare Dasht può essere la sede in cui ricostruire, in ambiente simile a quello di provenienza, lo stesso tipo di relazioni sociali e comunitarie, lo stesso tipo di vita.

Proprio nei giorni scorsi l'Unhcr ha diffuso dati da cui emerge la dimensione ancora drammatica dell'emergenza umanitaria in Afghanistan, dove il nuovo governo esercita la propria autorità con l'appoggio dell'Isaf (forza di pace interna-

zionale) a Kabul, ma fatica ad imporsi nel resto del paese. Servono, ha spiegato l'Alto commissario per i rifugiati Ruud

L'Unhcr ha un progetto ambizioso: costruire 60 mila nuovi alloggi per gli sfollati ”

Lubbers, 195 milioni di dollari per finanziare gli interventi dell'Onu in Afghanistan e paesi limitrofi nel corso del 2003. Con il concorso della varie organizzazioni non governative, l'Unhcr conta di assistere un milione e mezzo di profughi afgani. L'ottanta per cento di costoro sono ammassati oltre frontiera, per lo più in Iran e Pakistan. I restanti trecentomila sono i cosiddetti profughi interni.

I programmi sono ambiziosi. Costruire sessantamila nuovi alloggi per gli afgani che rientrano ai luoghi di origine. Attuare una serie di progetti per la fornitura d'acqua. Fornire alle famiglie in viaggio verso casa kit contenenti teli di plastica, farina, sapone e somme di denaro varianti fra i cinque e i trenta dollari. In agguato è il grande freddo invernale, di cui si è avuto improvvisamente un anticipo a metà dicembre, quando la temperatura è scesa improvvisamente a quindici gradi sotto zero in gran parte del paese, compresa la zona di Kandahar dove solitamente il clima è relativamente mite. Al momento l'Unhcr dispone di 146 mila coperte, cioè il 75% del qualitativo necessario per affrontare il grande gelo incombente. Recentemente inoltre nei laboratori che operano con progetti Unhcr nell'Afghanistan settentrionale sono state realizzate quindicimila stufe a multimentazione, e altre venticinquemila sono in produzione in altre parti del paese.

Nella recente conferenza internazionale di Oslo per il sostegno all'Afghanistan, in cui i ventitre paesi partecipanti hanno promesso contributi ammon-

tanti complessivamente a oltre un miliardo e duecento milioni nel corso del 2003, le nuove autorità di Kabul hanno sottolineato l'opportunità di correggere il taglio degli interventi. Sia il presidente Hamid Karzai che il ministro delle Finanze Ashraf Ghani Ahmadzai hanno chiesto, e il ministro degli Esteri Abdullah Abdullah lo ha poi ribadito in un'intervista all'Unità, che una parte almeno delle somme sia indirizzata verso progetti di ricostruzione economica. Investimenti produttivi insomma, e non soltanto acqua agli assetati, cibo agli affamati, tende e coperte ai senza casa. Per un tempo probabilmente ancora non breve però è inevitabile che l'approccio umanitario resti prevalente.

Pakistan, dove le donne si vendono alla fiera

Uno stupro ogni due ore, migliaia di delitti d'onore. La legge riconosce diritti ma lo Stato non fa nulla per garantirli

Marina Mastroiusta

Dicembre 2002. Una consiglieria di un piccolo comune vicino a Sialkot, area industriale a nord di Lahore, viene selvaggiamente picchiata e costretta ad attraversare il villaggio completamente nuda, un'umiliazione bruciante in un paese di donne velate. La sua colpa: si è rifiutata di sostenere alle elezioni amministrative il candidato di un potente signore locale. The News of Sunday le dedica qualche riga, ma è una storia che in Pakistan non fa notizia: quest'anno sono stati almeno quattro i casi di questo tipo, donne con un ruolo pubblico crudelmente umiliate, battute, minacciate.

Ufficialmente il presidente Musharraf e il governo sostengono la partecipazione delle donne alla vita politica, riservando addirittura delle quote negli organi locali. La realtà che affiora appena sui quotidiani - trafiletti senza rilievo, come le storie che raccontano - ha tutt'altro colore, discriminazione è una parola lieve di fronte all'inferno senza diritti delle donne pakistane, soprattutto nelle aree rurali. Il non voto forzato in molte regioni del paese non è che la cartina di tornasole di un diritto di cittadinanza negato nei fatti, a dispetto delle commissioni nazionali create ad hoc per migliorare la condizione femminile: lo Stato non ha mai risposto ai ricorsi per l'annullamento delle elezioni là dove alle donne era stata impedita la partecipazione, come non ha fatto nulla per rendere meno accessibili sul mercato gli acidi che vengono usati per sfigura-

re donne che dicono no.

21 aprile 2001, Nagina arriva in ospedale coperta da ustioni mortali, fa appena in tempo a dire che il marito le ha dato fuoco, perché, dopo due anni di matrimonio, ha dato alla luce una bimba. 13 maggio 2001, nel distretto di Khairpur, Haneef Jat decapita la moglie che non gli ha servito per tempo il pranzo.

Notizie di poche righe sulla stampa, che non lasciano traccia e spesso non hanno alcun seguito giudiziario. Migliaia di casi. La violenza all'interno delle pareti di casa è talmente radicata che sfuma persino la percezione che non sia giusta: secondo un sondaggio recente dal Dipartimento per lo sviluppo del Punjab il 42 per cento delle donne accetta i maltrattamenti come parte del proprio destino. Le organizzazioni per la tutela dei diritti umani stimano che ogni giorno almeno tre donne pakistane vengano uccise nei cosiddetti delitti d'onore. La Human Right Commission of Pakistan ha anche notato che a commettere questo tipo di omicidi sono sempre

Ragazze e bambine vengono cedute per pagare i debiti contratti o compensare fatti di sangue ”

di più dei ragazzini, generalmente fratelli o parenti stretti delle vittime, che vengono ovviamente perdonati dalla famiglia e non subiscono alcuna conseguenza.

«Il problema è che le donne sono considerate proprietà privata». Nella violenza spicciola che si consuma in famiglia e fuori c'è il segno evidente di quella che Kamila Hyat attivista nella difesa dei diritti umani chiama «licenza di umiliare» le donne. Un dato statistico approssimato per difetto: ogni due ore una donna pakistana

viene stuprata, generalmente in aziende di gruppo, ma nemmeno il 5 per cento delle violenze sessuali viene denunciato. Il rischio per le donne è di essere accusate di zina, relazioni al di fuori del matrimonio, e di finire in carcere.

La violenza subita è considerata un disonore dalla famiglia, Amnesty International, nel suo ultimo rapporto sulla condizione delle donne pakistane dell'aprile 2002, denuncia come lo stupro sia considerato una giustificazione sufficiente per un delitto

d'onore, al pari dell'adulterio, della richiesta di divorzio o dalla pretesa di una donna di scegliersi il marito - un omicidio quello d'onore che di fatto resta impunito o sanzionato con pene risibili, tanto che si ritiene che molte donne vengano uccise per camuffare altri delitti, nobilitandoli con la pretesa difesa della morale familiare.

Proprietà privata, carne da sesso o da figli, animali da lavoro. Malgrado la presenza di donne nel governo, non ha fatto molta strada l'idea di una pari dignità, di pari diritti. La

maggior presenza delle donne nei luoghi di lavoro - nelle città - ha fatto registrare un parallelo aumento degli stupri. Nelle regioni rurali restano vive abitudini secolari, altrettanto degradanti. Vietati da qualche anno, secondo Amnesty ancora resistono in alcune regioni - le più povere e tradizionaliste, il deserto di Thar o il Belucistan - i mercati dove donne e ragazze giovani vengono vendute pubblicamente.

Non sono più le grandi fiere di una volta, eppure ci sono. Nel 2000 sono stati segnalati almeno 39 casi di compravendita, donne acquistate per andare a sposare sconosciuti nel Punjab ma soprattutto destinate ai paesi del Medio Oriente.

Più strisciante, ma anche più praticata, è la riduzione in schiavitù. Donne, ragazze e spesso bambine vengono cedute per pagare debiti contratti dalla famiglia, per riparare sgarbi o pareggiare fatti di sangue. Asma aveva sei anni quando fu costretta a sposare un uomo di 60 anni, nel Sukkur, per cancellare un debito. La stampa

Mettere al mondo una femmina è una colpa che molte espiano con la morte Ogni atto di volontà viene punito ”

registrò il fatto, sottolineando che il matrimonio fu consumato e che la bambina urlò per ore, dopo. Nel giugno dello scorso anno, una ragazzina di 11 anni e un'altra di 6, figlie degli assassini di Mohammad Juman, ucciso in una faida a Jatoi, vennero date in sposa ai familiari della vittima. La jirga, il tribunale tribale, stabilì le nozze con il riscarcimento. Nessuna autorità statale è intervenuta per salvare le due ragazzine, malgrado la legge vieti il matrimonio dei bambini e non riconosca formalmente alcuna autorità alla giustizia tribale. Di fatto però membri del parlamento e delle amministrazioni locali fanno parte di queste assemblee, di cui le autorità si servono per mantenere l'ordine.

È stata proprio una jirga, pochi mesi fa, a Meerwala un villaggio del Punjab, ad infliggere uno stupro di gruppo ad una ragazza, il cui fratello dodicenne era sospettato di avere una relazione con una coetanea di una famiglia considerata socialmente più elevata, il clan dei Mastoi. Anche il ragazzino avrebbe subito violenza. Tutto alla luce del sole, senza che nessuno - tanto meno la polizia - intervenisse per prevenire il crimine.

Solo dopo, a cose fatte, quando la ragazza costretta ad attraversare nuda il villaggio sotto centinaia di sguardi non aveva più onore né rispettabilità, segnata per sempre dalla vergogna, solo dopo una Corte condannò a morte gli stupratori. Condanna severa, ma senza seguito. La famiglia della vittima - senza risorse - ha concesso il perdono, probabilmente dietro il pagamento di una somma di denaro.

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7GG € 267,01 £ 517.000	€ 48,00 £ 93.300	15,3%
	6GG € 229,31 £ 444.000	€ 40,00 £ 77.900	14,9%
6 MESI	7GG € 137,89 £ 267.000	€ 20,00 £ 39.000	12,7%
	6GG € 118,79 £ 230.000	€ 16,00 £ 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469